

## Il commento

## L'occasione di Conte

di Claudio Tito

**I**l mito dell'infallibilità è una componente fondamentale nelle leadership. Soprattutto in questa stagione della politica, in cui la destra trova la sua ragion d'essere nella coniugazione di populismo e sovranismo. L'imbattibilità è un elemento indispensabile della propaganda, alimenta il rapporto tra capo e popolo. È un fattore

irrazionale ed emotivo che però accompagna chi affida alla propria autorità la soluzione di ogni problema. Il voto in Emilia Romagna rappresenta la prima sconfitta di Salvini. Da quando è diventato segretario della Lega, ogni tappa elettorale ha registrato un miglioramento del suo partito.

● a pagina 31

## Il commento

## La chance per il governo

*L'esecutivo deve fare. E con un ritmo incalzante. Avanzando proposte capaci di cambiare il segno di questa maggioranza*

di Claudio Tito

**I**l mito dell'infallibilità è una componente fondamentale nelle leadership. Soprattutto in questa stagione della politica, in cui la destra trova la sua ragion d'essere nella coniugazione di populismo e sovranismo. L'imbattibilità è un elemento indispensabile della propaganda, alimenta il rapporto tra capo e popolo. È un fattore irrazionale ed emotivo che però accompagna chi affida alla propria autorità la soluzione di ogni problema. Il voto in Emilia Romagna rappresenta la prima sconfitta di Matteo Salvini. Da quando è diventato segretario della Lega ogni tappa elettorale ha registrato un miglioramento del suo partito, riformando di carburante populista il serbatoio lideristico. Quel circuito vizioso si è interrotto. Per questo l'effetto politico di una competizione locale risulta moltiplicato. L'ex ministro aveva invocato un referendum su se stesso alla ricerca di una estrema legittimazione e di un'ascesa definitiva nell'immaginario collettivo dei cittadini. Ma, appunto, ha perso. Non si tratta quindi solo di una sconfitta in Emilia Romagna, si è soprattutto incrinato quel mito.

Certo, è ancora una incrinatura e non una spaccatura. L'onda di destra che attraversa il mondo non si può certo infrangere così facilmente sulle sponde emiliane del Po. I risultati di domenica, semmai, costituiscono una chance per il centrosinistra. La possibilità di costruire una alternativa competitiva alla destra. Per questo obiettivo, però, il fronte progressista ha bisogno di alcuni passaggi ineludibili. Il primo riguarda il governo. L'esecutivo Conte, che ha preso una boccata d'ossigeno, in questi cinque mesi di attività si è limitato ad una azione prettamente "conservativa". La giustificazione addotta è stata sempre la stessa: la maggioranza giallo-rossa si è formata in un momento di emergenza avendo davanti a sé il pericolo salviniano e una legge di Bilancio da redigere e approvare in tempi brevissimi. Ammesso e non concesso che davvero non ci fosse il margine per indicare subito una nuova prospettiva, quelle scuse adesso sono finite. **La chance conquistata domenica può evolvere concretamente se la coalizione governativa compie un vero salto di qualità. Se il concetto di discontinuità viene praticato con severità. Il governo Conte, insomma, deve fare. E con un ritmo incalzante. Avanzando proposte e riforme capaci di cambiare il segno di questa maggioranza. E di offrire un futuro al Paese.**

Ma qui c'è il secondo problema. Il Movimento 5Stelle, partito di maggioranza relativa in Parlamento e ridotto ai minimi termini nelle urne, è in grado di partecipare all'elaborazione di un progetto di questo tipo? In discussione non è solo l'opzione di una alleanza strategica con il Pd. Prima ci deve essere qualcosa di molto più basilare. I gruppi parlamentari pentastellati dovrebbero

mantenere un minimo di coesione. L'effetto logoramento per l'M5S e di conseguenza per il governo è dietro l'angolo. L'istinto di sopravvivenza e la disperazione provocano spesso grandi errori. Un Movimento polverizzato alla Camera e al Senato in tanti corpuscoli impegnati a cercare la strada per autoperpetuarsi, più che scivolare verso il voto anticipato, imprigionerebbe l'esecutivo nella gabbia dorata dell'inazione. Per non parlare della tentazione di cui molti parlano nella galassia grillina e nella Lega: ossia quella di scindere il Movimento in due. Uno di destra e uno di sinistra. Con il primo, magari guidato da Luigi Di Maio, pronto a farsi rapire dalla suggestione di un "controribaltone" con la Lega.

Il Pd, uscito vittorioso dall'ultima tornata, ha allora il compito di pilotare la discontinuità nella maggioranza giallo-rossa (quando saranno modificati alla radice i decreti sicurezza di Salvini?) e di offrire un orizzonte ai grillini. Il voto in Umbria dell'ottobre scorso, che ha condotto al trionfo salviniano in una Regione storicamente rossa, sta dimostrando che i Cinque Stelle perdono di meno se alleati con i democratici. Se si affidano all'autosufficienza, il ritorno al bipolarismo di fatto – come si può vedere dai risultati emiliani – li trasforma invece in soggetti inutili, depredati a destra e a sinistra. In questo quadro, allora, che senso ha – soprattutto per il Pd – tornare a un sistema elettorale proporzionale?

Il centrosinistra si rivela concorrenziale quando si pone come unico argine alla destra. La vittoria di Bonaccini prova che il fronte progressista vince con il buongoverno e con la mobilitazione unitaria. Per di più nel Paese sta emergendo una dinamica evidente in questo senso. Il sistema politico si sta organizzando su due poli perché gli elettori si comportano in quel modo. La legge proporzionale avrebbe l'effetto di restituire a quel che rimarrà del disastroso gruppo dirigente pentastellato – e non al suo elettorato – di scegliere tra destra e sinistra in base alle convenienze personali. L'Italia farebbe un salto indietro di trent'anni. Il centrosinistra anche di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

